

Nell'anniversario della strage di Capaci l'unico sopravvissuto denuncia: lo Stato mi dimentica

# Intervista a Michele Santoro contro Cosa Nostra

## Reti unite con tre ore non-stop di Costanzo e Santoro

ROMA. La schiena di Santoro è poi una donna che grida: «Vogliamo giustizia». La tele-notte su Falcone comincia così, con le immagini di un anno fa inzeppate nella salsa a ciglio umido dell'indignazione che fa questo caso. Si rivede Sandro Ruitolo, l'inviato triste del Tg3, mentre fa parlare un testimone di epoca sbarrata e cervelli scoppiati. Si rivede l'ultra-vivace Ayala, mentre parla a caldo dell'amico scomparso. Poi uno stacco, il tempo di accorgersi che Santoro ha messo la cravatta, e sul video scorrono immagini fresche, quelle dell'attentato ai Parioli. Macerrie. Poi Santoro a labbra convulse: «Sì, forse mafia è troppo poco per capire. Caro Maurizio, come stai?». Sullo schermo una spalle appare il risonatore perplesso di Costanzo: «Sto bene. Però siamo qui per ricordarti Falcone». Già. La palla torna nella metà campo di Santoro, che forse non se l'aspettava. «Io stesso e infatti ho trascorso subito: «Sì, hai ragione, Comincio tu».

E cominciamo, allora. Con Costanzo che intervista Costanzo, l'autista di Falcone. Costanzo si lamenta, perché non è riuscito ancora a fare un pezzo. Costanzo promette di interessare il ministro Conso, a cui sarà tanto in un secondo momento. Dopo essersi indugiato, il telespettatore, rassicurato, si rilassa. Anche perché Costanzo adesso parla di Falcone, Fal-

### AI PARIOLI

#### Non è stata un'autobomba

ROMA. Non è stata un'autobomba quella esplosa venerdì scorso in via Faurò a Roma: l'ordigno è stato sistemato tra due auto parcheggiate sulla strada, non dentro una di esse. Lo ha detto il ministro dell'Interno Mancino, che ha sostenuto la tesi dell'attentato mafioso-stragistico. L'obiettivo era evorismilmento Maurizio Costanzo, il giornalista si è salvato grazie ai 5 secondi occorsi agli autostatori per rendersi conto che Costanzo, quel giorno, aveva cambiato automobile. Eppure invece la tesi della strage indiscriminata. Mancino ha anche escluso che nella zona abiti un pentito. L'avvocato Enzo Guarniera di Catania, legale di diversi collaboratori della giustizia, replica: «A me risulta che in via Faurò un pentito abiti eccome. Ma non ho mai detto che la bomba ai Parioli fosse diretta al lui. Ho solo precisato, per avere un quadro più chiaro della situazione, che nella zona abita anche un pentito».

che c'è ancora vivo. Falcone che è già gente di Sicilia vuole cambiare. Commozione, applausi. Poi, finalmente, un ospite straordinario, controcorrente rispetto a tutti gli altri. È lui, Giovanni Falcone, nel salotto di Costanzo per la trasmissione del settembre '91 su Libero Grassi. «Troppo comodo sostenere che lo Stato non funziona. Lo Stato siamo noi. Non esiste una società civile che sia "altra" rispetto allo Stato. Siamo staccati e creati, perché ha comodo». Credibile, senza retorica, vero. Che l'abbiano ucciso anche per questo. Invece lui ha fatto davvero il miracolo. Perché Falcone è vivo. E' il suo divano di Costanzo, praticissimo stravaccato, con arabb-

via D'Amelio, dove morì Borsellino. Manca Occhetto, che ha mandato un fax. Ha degli impegni a Napoli e dice che per stare combatterà la mafia da lui. Fannella, che era venuto in studio anche per azzuffarsi con l'odiato segretario piduista, ci rimane male. Parlano Violante, Martelli e padre Pintacuda, ma la trasmissione ha un susseguo verso le dieci, quando Costanzo, in collegamento dal suo salotto, se la prende con il giudice Lima, ospite di Santoro.

«Sembra quasi contento che la mafia sia arrivata anche a Roma. Io non sono contento per niente». Lima chiarisce, Costanzo ricorda l'antica omertà dei siciliani, ma Santoro li difende, citando il sacrificio di Lillo Grasso. Si aspettano le unzioni e un quarto, quando i campanelli elettronici Santoro e Costanzo faranno suonare le sirene delle fabbriche e le campane delle chiese, celebrando il minuto del Rumore Antimafia. Santoro, seduto in microfono a Simomonte Martone e con tanto di scorta si traggente nella notte fino al palcoscenico del «Costanzo show». Notei stoffati e di interferenze televisive: fra vedove e ministri, all'improvviso disappetito alla salernitana, intervista una signora di via Faurò, quella dell'attentato a Costanzo, che chiede, anche lei, tu il intervento dello Stato.

Il dibattito comincia alle nove e un quarto, dopo altre immagini di strazio d'autore da



Michele Santoro e Maurizio Costanzo insieme ieri sera contro la mafia

Massimo Gramellini

# Setteeze pilotate a Napoli. Perino accusa 11 giudici

### AGNESE BORSOLINO

#### «Chi lotta non è più solo»

PALERMO. Agnese Borsolino, la moglie del magistrato ucciso in via D'Amelio lo scorso anno, ha diffuso un messaggio attraverso il sito internet di un sito di notizie per i cittadini, oggi non solo più soli: la gente fa il tifo per loro. Mi conforta allora vedere come tutti coloro che dal sacrificio di queste vittime hanno trovato la forza di andare avanti, continuando la loro opera, oggi trovano ampi consensi e adeguati mezzi a disposizione. Ricordando gli uccisi nelle due stragi dello scorso anno a Palermo, la vedova di Paolo Borsellino li ha ringraziati e per il coraggio che non li ha fatti fermare. Ma gli ostacoli e al pericolo della morte: erano uomini consapevoli che la forza dello Stato di diritto sta nella difesa estrema dei propri servitori.

centinaia di milioni appartenenti al clan Galasso. La sezione misure di prevenzione della corte d'appello, di cui faceva parte lo stesso Lambertini, restituì il patrimonio al clan e ridusse le cauzioni imposte agli inquisiti da 100 a venticinque milioni.

Ma il pentito ha parlato ancora del processo d'appello, conclusosi il 19 febbraio dello scorso anno, che ribaltò una sentenza di primo grado. I fratelli Galasso furono clamorosamente assolti dall'accusa di associazione camorristica e riconosciuti colpevoli soltanto di estorsione. Nel mirino degli inquirenti c'è anche il procedimento per la strage di Torre Annunziata, avvenuta nel l'agosto dell'84 e costata otto morti. In primo grado, il boss Carmine Altieri venne condannato all'ergastolo, insieme con due sicari dell'organizzazione alleata alla famiglia di Poggioreale. Ma in appello tutti gli imputati vennero assolti, su parere contrario della pubblica accusa.

Michele Zaza trasferito a Marsiglia

MARSIGLIA. Il presunto capo della camorra napoletana, Michele Zaza, dopo essere stato interrogato la settimana scorsa nel Sud della Francia, è stato trasferito ieri dalla prigione di Grassano alla prigione delle Baumettes, a Marsiglia. Oggettivamente un mandato d'arresto internazionale disposto da un giudice di Palermo, per violazioni di droga, il camorrista è stato registrato nel carcere come in estradizione, ma Zaza ha fatto appello contro questa richiesta.

Mariella Cirillo

Il ministro dell'Interno Nicola Pisanò (a destra) con il capo della polizia Vincenzo Parisi (a sinistra) e il sottosegretario all'Interno Luigi Di Maio (a sinistra).

### Coinvolti da Galasso anche avvocati e dipendenti del Tribunale

NAPOLI. Sentenze pilotate, accuse assolute, condanne per trasformare spietati camorristi in cittadini innocenti. Le rivelazioni del pentito Pasquale Galasso hanno fatto scendere un'ombra pesante sul Palazzo di giustizia di Napoli. Dopo l'arresto del giudice Alfonso Lambertini, accusato di aver protetto per anni la cosca di Poggioreale, è stata pubblicata una relazione generale di Salerno è partito uno scottante rapporto che coinvolge altri nove magistrati, in servizio attualmente o passato nel distretto napoletano.

Un dossier è giunto l'altra notte al Csm e lunedì la prima Commissione referente valutata se vi siano gli elementi per inviare ai giudici chiamati in causa un'informazione di garanzia. Nei confronti di tre di essi, i sostituti di primo grado non gli evasivo di loro iniziativa tre ammissioni, mentre l'indagine si allarga anche ad altri magistrati personali amministrativi degli uffici giudiziari napoletani. Con i nomi inseriti nei fascicoli, sono ora 11 i giudici chiamati in causa dalle dichiarazioni di Galasso e il cui operato è al vaglio della procura superiore della magistratura.

La notizia è piombata mentre il procuratore generale antimafia, Bruno Siciliani, era a Napoli per incontrarsi con i titolari di uno dei filoni dell'inchiesta e per esaminare i risultati sviluppi che coinvolgono le stesse istituzioni. Nel rapporto redatto al Palazzo di giustizia, i giudici hanno ricoperto o ricoprono posti di primo piano: il sostituto procuratore generale Cusano; Massimo Freda, procuratore aggiunto ed ex presidente di corte d'appello; il sostituto procuratore generale Ciro Demma; l'attuale presidente della corte d'appello di Ancona ed ex presidente della corte d'assise d'appello di Napoli, Alberto Vitagliano; il giudice a latere di primo grado collegio, Achille Scusa; Pasquale Di Girolamo e Raffaele Numeroso, presidenti dell'ottava sezione della corte d'appello; Leonardo Colaminé, ex presidente della sezione mista di prevenzione di primo grado e della terza sezione, ora in corte d'appello; Giuseppe De Falco Giannone, ex consigliere di appello e adesso alla sezione minori; Vito Masi, ex consigliere della terza sezione del tribunale. I loro nomi si aggiungono a quelli dello stesso



Il giudice Alfonso Lambertini arrestato a Napoli qualche giorno fa

Alfonso Lambertini e del procuratore di Molfi ed ex sostituto a Napoli, Armando Cono Lancubra, per i quali c'è un fascicolo già aperto al Csm. Il primo ora in carcere e proprio ieri, durante un interrogatorio, un imprevedibile finto anch'egli in manette ha rivelato che il giudice scriveva i provvedimenti in una stanza del suo stabilimento procevia di strani personaggi, alcuni dei quali legati alla camorra.

# «La mafia fa incroci Bot e Cct»

## L'allarme di Mancino e Parisi: li compra all'estero

ROMA. È un ministro dell'Interno soddisfatto, quello che ha incontrato i giornalisti per illustrare il Rapporto annuale sull'andamento della criminalità. Le cifre confermano Nicola Mancino, calano i reati, diminuiscono gli omicidi e le rapine, aumentano le persone arrestate. I mafiosi si pentono in massa. Grandi e piccoli boss della mafia cadono nella rete. Successi. «Ma non sono di una vittoria», ammonisce Mancino - rispetto alla potenzialità offensiva della criminalità organizzata». Attorniato dai vertici delle polizie, in una austera sala liberty del Viminale, Mancino ha tirato un sommo di una vassia sanguinamento. Dodici mesi all'insegna delle stragi mafiose, da Falcone a Borsellino. Si potrebbe pensare verso il pessimismo più cupo. Invece no. I risultati non mancano. «Solamente per restare agli omicidi volontari», ha spiegato il capo della Polizia,

quelli espedite dalle famiglie Moccia e Nuvolento. L'iniziativa della procura salernitana mira proprio a verificare se i giudici sono in grado di rispondere in decisioni assunte collettivamente e che ora, alla luce del racconto del pentito, si rivela sospetto. E per Freda, Di Girolamo e Numeroso, de-

stimatori di informazioni di garanzia firmate dai sostituti galamertiani, gli inquirenti sembrano invece già in possesso di indizi che giustificano le perplessità dei provvedimenti.

Ma di quali vicende ha parlato il pentito? Una rivista del 1 giugno del 1989 e riguarda il dissequestro di beni e

quanto le denunce. È indice della ritrovata fiducia delle vittime nei confronti dello Stato, testimoniata dagli oltre 3000 malviventi denunciati e arrestati nel 1992.

«È un fiume di denaro, insomma, quello che alimenta le casse della criminalità organizzata. Soldi che vengono usati per comprare grandi masse di Bot e Cct», ha ammesso Parisi. E spiega anche meglio il rapporto: «I titoli di Stato sono emessi dagli organi di investitori stranieri che così finanziano il debito pubblico italiano. Tra di essi sembra che vi siano società di comodo, costituite per amministrare patrimoni originati da attività illegali».

È una mafia tutta protesa verso l'estero, infatti, quella italiana. A partire dal momento in cui è entrata pesantemente nel mercato degli stupefacenti, spiega il Viminale, Cosa Nostra ha bussato alla porta dell'internazionalizzazione del crimine. Le mete sono quelle tradizionali: Austria e Svizzera per il riciclaggio, Spagna e Francia per gli investimen-

ti immobiliari. Germania e Usa come snaturarsi per i riciccati, Medio Oriente e Sud America per i rifornimenti di droga. Poi ci sono le nuove frontiere: l'Est europeo, innanzitutto. La ndrancia calabrese scambia eroina con armi in Jugoslavia. I siciliani barattano narcodollari con rubli, che poi reinvestono in Russia. Cosa Nostra si allea con la mafia turca per vendere droga in Germania. Adrittura si organizza contro i froci economici, con carte di credito, tra Usa e l'ex Urss. Cosa Nostra si è lanciata ad investire nei Paesi ex comunisti, soprattutto nei mercati immobiliari.

Ed ecco che il Viminale lancia l'allarme, come già il ministro Mancino sta facendo di persona in giro per l'Europa: «L'economia europea sarà colpita e caratterizzata da sistemi finanziari aperti. Proprio in queste aree di investimento, vulnerabili e remunerative, si è accumulata un'impresa multinazionale, troverà fertile terreno».

Francesca Grignetti